



Pollicino

Periodico dell' Associazione "Dona un Sorriso" - O.n.l.u.s.

N° 5 febbraio - marzo 2005 - Reg. Trib. di Terni n. 7/2004

Lo spazio dei soci

L'ARTRI

(di Pino Pezzullo)

C'è ar monno n'sacco de gente
co' tante voje, de lavorà, de
fa l'amore o de nun fa
gnente

Na' cosa però nun riesci a
capi e te metti a pensà
si semo tutti diversi, come
fanno l'antri a potette
giudicà?

Trovi sempre quarcheduno,
facce caso, sempre pronto e
convinto fermamente
che hai sempre sbaiato, a
fatte casa, a comprà i vestiti,
'nsomma, nun capisci
gnente

Ma possibile, te domandi,
che pe' fa piacere a l'antri,
pe' l'uno o l'altro lato
devi stà cor grugno co chi
vivi e sentitte puro
appagato?

Quanno t'accorgi che tutto
sommato nun era poi vero
è ormai troppo tardi, e,
allora te'ncazzi per davvero

Aritrovi quello o quella e je
dici: ma che cazzo m'hai
riccontato?
TRANQUILLO! Te
convince che **NUN HAI**
CAPITO e quindi
RISBAIATO!

Ce fosse na' vorta che ce
azzeccchi, proprio te senti na'
monnezza
fino a che chi te stima
veramente e te vole bene, sai
che t'apprezza

%



%

T'apprezza pe' quello che
sei, no pe' quello che l'antri
vrebbero fatte diventà
allora te fai du' conti e te
domandi: ma a me chi me lo
fa fa

Ciò vicino na' persona
gaiarda assai
che puro si so d'avé sbaiato,
nun me lo fa pesà mai

Te viè poi er dubbio: si ste
persone, visto che te vonno
sempre giudicà
siano loro a avece er
bisogno de sentisse apprezzà

Se dice che er monno è bello
perché è vario, coi beni e coi
mali
e è puro vero che nun
potemo esse tutti uguali

Ma a n'angoletto trovi
sempre quarcheduno che
cerca de te
nun vò sape' gnente artro,
allora tieltelo stretto, è fatto
proprio pe' te

Si poi, a stà cosa, je metti un
po' de rispetto e puro na'
fettina de' core
allora hai raggiunto er
massimo, complimenti, hai
trovato l'amore.

Zio Pino

Grazie

Con la primavera si rinnovano le energie anche per l'Associazione. Continuiamo a lavorare sul nostro progetto grazie alla vostra fiducia ed all'affidabilità che abbiamo meritato. Vi ringrazio di avermi sostenuto e V'invito a non far mancare il vostro contributo di partecipazione economica e morale.

Enzo Catania

Che fare?

Secondo gli operatori del settore in Italia ci sono circa due milioni di tossicodipendenti, di questi solo 200-300 mila sono ospitati presso comunità. Il dato, è drammatico e sorge spontanea la domanda, quale è il destino di quel milione e settecentomila dei cosiddetti sommersi? Come vivono, che prospettive di uscita dalla droga possono avere, chi può aiutarli? Si ritiene che larga parte dei sommersi appartenga alla fascia giovanile e quindi viva ancora in famiglia o ne sia sostenuto, da ciò ne deriva che la famiglia, rappresenta il luogo fisico ove il soggetto tossicodipendente trova in qualche modo rifugio. Le cause della tossicodipendenza sono varie e complesse ma appare accertato che oltre ad una predisposizione organica dell'individuo, esiste una causa ambientale da collegare alla famiglia d'origine ed alla struttura sociale.

Se la famiglia, come incubatore dei primi legami affettivi e sociali, è dunque una delle concause del problema, è lecito chiedersi come una grave patologia, perché la tossicodipendenza tale è, possa essere curata nell'ambiente che l'ha generata. Sarebbe come se volessimo ricoverare degli ammalati della micidiale epidemia influenzale SARS in un pollaio cinese ossia il proprio luogo da cui l'epidemia ha avuto origine. Le famiglie e spesso le madri, per un malinteso senso di protezione sono le prime a voler negare il problema od a coprirlo.

Continua a pag. 2

Segue da pag. 1

Si potrebbero citare molti esempi ma indicativo è quello di una madre con un figlio cocainomane di 24 anni, che pur vivendo l'inferno importato dal figlio in casa (richieste continue di soldi, macchina distrutta, frequentazioni pericolose, comportamenti aggressivi etc.) non riusciva a dire di no e trovare una soluzione terapeutica per il figlio. Un individuo tossicodipendente non avvertirà mai la necessità di smettere se è deresponsabilizzato dalle conseguenze della sua deleteria scelta, se c'è qualcuno che lo tollera nei fatti anche se a parole lo condanna, che gli paga l'avvocato se ha commesso un reato, se continua a dargli soldi etc..

L'unica scelta terapeutica che la famiglia dovrebbe intraprendere è quella di dire "non vogliamo la droga, non ti vogliamo drogato" questo implica una linea di condotta forte che richiede la massima coesione familiare. Per i tossici di eroina ed in età non giovanile gli operatori hanno optato per il "contenimento del danno" ossia la terapia del metadone, ma per i soggetti giovanili tra i 20 ed i 30 anni l'unica soluzione è la comunità. Se il problema è grave ci vuole una risposta altrettanto forte. Non è facile "convincere" un tossico ad andare in comunità, ma si devono trovare tutti i mezzi forti per farlo sino alla misura estrema dell'allontanamento da casa. Una scelta difficile e sofferta ma l'unica quando il figlio ha rifiutato tutte le opzioni terapeutiche che gli vengono offerte. Le madri per prime dovrebbero prendere coscienza della giustezza dell'antico proverbio popolare che recita così "il medico pietoso fa la piaga puzzolente".

Alberghini Maltoni Luciano



L'Uomo del futuro

A chi non è capitato di pensare uscendo da casa per recarsi ad un appuntamento: " oddio fammi portare il telefonino....tante volte un imprevisto!"; o ancora: "ho solo 50 euro in tasca", "fammi prendere la carta di credito"..... e tanto altro ancora.

Tutto quello che circonda un uomo oggi, e tutto quello che il mercato c'impone e propina, ci porta ad alimentare l'insicurezza e ci rende sempre più vulnerabili, sembra un piano studiato a tavolino, un viaggio nell'intimo dell'uomo per riscoprire le sue paure, prima fra tutte le insicurezze quella del domani.

Questa è la nuova era dell'uomo del futuro, che diventa inevitabilmente sempre più egoista, egocentrico.

*Pensiamo alle nuove automobili, "enormi", "imponenti", e sicure per chi le alberga, ma letali per chi, con un piccolo mezzo è investito da questi mostri segno dell'**inciviltà**.*

Riflettiamo un attimo: "Perché affannarsi ad accumulare per un domani che non esiste", pensare al domani è pensare al nulla; in un solo attimo i nostri progetti materiali possono svanire.

Allora perché non dare significato all'attimo che viviamo?; come?

Aprendoci ad affrontare l'ignoto e l'insicuro con un maggior senso di serenità.

Silvio Di Gregorio (Sindaco di Dona un Sorriso)